

levarne e a stigmatizzarne, a volte anche con rude franchezza, i lati men belli.

« Tutto ciò che è francese — scriveva infatti Turghènjev in una sua lettera all'amico Annenkov (1) — ha per me cattivo odore e, se dovessi scegliere, preferirei trovarmi in relazione con dei grandi droghieri francesi piuttosto che con degli intellettuali francesi. »

E in più d'un'occasione manifesta sentimenti di avversione alla Francia nei suoi stessi lavori letterari, come, per esempio, nei *Fantasmî*, dove lo spirito errante, allorquando giunge, nel suo fantastico volo, sopra Parigi, ne fugge disgustato, sentendosi soffocare da quell'« aria trista e pesante ».

« Qui è addirittura odio verso la Francia! » commenta lo stesso Turghènjev in una sua lettera all'amico tedesco Giuliano Schmidt, quasi per giustificarsi in certo modo di analoghi sentimenti espressi in altre occasioni verso la Germania (2).

Ne è certo simpatica la figura, che egli ci presenta nelle *Memorie d'un Cacciatore*, di quel povero Francese, scampato alla disastrosa ritirata napoleonica, il quale catturato dai Russi, si adatta umilmente ad improvvisarsi maestro di musica per aver salva la vita. (3).

Simili più o meno larvati punti di spillo contro la Francia s'incontrano anche altrove (nei *Due amici*, nelle *Memorie letterarie e di vita*, etc.).

---

(1) V. POLONSKIJ: *Turgeniew in seinem Heim*. Übersetzt aus dem Russischen von Dr. Hermann Roskoschny (Leipzig), pag. 88.

(2) V. *Revue Bleue*, Febbraio 1929; v. anche l'articolo dello Schmidt su Turghenjev, pubblicato nel 1868 nei *Preussische Jahrbücher* (vol. 22°). (3) Nel racconto: *L'odnovòretz Ovsjānikov*.